

BOZZA NON CORRETTA

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN VENETO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 LUGLIO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione dell'assessore regionale veneto all'ambiente, Gianpaolo Bottacin.

La seduta inizia alle 16.05.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore regionale all'ambiente, Gianpaolo Bottacin, accompagnato dai dirigenti dell'assessorato, in particolare il dottor Nicola Dell'Acqua, il dottor Paolo Campaci e l'ingegner Marco Puiatti, che ringrazio per la presenza.

Comunico che gli auditi hanno preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta che informa l'audito che della presente seduta sarà redatto un resoconto stenografico e, su motivata richiesta, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta; nel caso le dichiarazioni segrete entrassero a far parte di un procedimento penale, il regime di segretezza seguirà quello previsto per tale procedimento; si invita comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Cedo la parola all'assessore per una panoramica degli argomenti di interesse della nostra Commissione per le competenze del suo assessorato. Eventualmente, seguiranno delle domande di approfondimento da parte mia o dei miei colleghi.

BOZZA NON CORRETTA

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Faccio una breve presentazione di chi mi affianca.

Alla mia sinistra c'è il dottor Nicola Dell'Acqua, capo area tutela territorio e ambiente; subito a destra c'è l'ingegner Marco Puiatti, direttore della difesa del suolo; alla sua destra c'è il dottor Paolo Campaci, direttore dell'unità organizzativa bonifiche e rifiuti. Abbiamo un po' coperto l'ambito.

In modo particolare, ho ricevuto la convocazione per fare il punto sulla situazione relativa alle sostanze perfluoroalchiliche, campo piuttosto ampio, che tocca vari ambiti. Su questo faccio magari una breve introduzione.

Io ho partecipato due volte in audizione, ma nella passata Legislatura. Alcuni di voi c'erano, e quindi conoscono i contenuti, ma forse anche gli altri, delle relazioni di approfondimento di questa Commissione sulla questione. Do per scontato che più o meno siano state acquisite quelle informazioni da parte di tutti i commissari. E faccio veramente una brevissima storia di questa vicenda.

Nel 2013, il CNR, a seguito di uno studio commissionato dal ministero, se non ricordo male nel 2009, ci invia uno studio che evidenzia la presenza di sostanze perfluoroalchiliche, sostanze utilizzate in maniera piuttosto diffusa come distaccanti o impermeabilizzanti per varie applicazioni. Si dalla carta da forno al settore abbigliamento, alle pentole antiaderenti, a varie applicazioni di uso comune.

Dicevo che evidenzia la presenza di queste sostanze in alcuni bacini in Italia, e in modo particolare nel bacino del Po, nel bacino dell'Arno, del Tevere e, per quanto riguarda il Veneto, in modo particolare nel bacino del Bacchiglione, in una zona abbastanza individuata già da quello studio. In quello studio si evidenziava la presenza nei bacini, ma anche in alcuni acquedotti in Italia, non in Veneto, ma in altre realtà.

A seguito di quello studio, viene immediatamente interessata la nostra agenzia regionale, ARPAV, che individua la principale fonte di emissione di queste sostanze nell'azienda Miteni, nel vicentino. Ovviamente, viene immediatamente fatta la prima denuncia alla procura della Repubblica di Vicenza, e da lì una serie di iniziative vengono intraprese da noi e da altri soggetti. Tra l'altro, l'abbiamo evidenziato anche nel sito istituzionale della regione (*regione.veneto.it*): c'è proprio un box già nella *homepage* evidenziato in giallo che racconta tutta questa vicenda con tutti i provvedimenti che si sono susseguiti nel corso di questi anni, dal 2013 a oggi.

La prima questione che ci siamo trovati ad affrontare era quella intanto di capire se queste sostanze potevano essere dannose. Nello studio era evidenziato che non c'era pericolo immediato

BOZZA NON CORRETTA

per la popolazione, ma comunque di fare approfondimenti.

Gli approfondimenti sono stati fatti. Mancava una normativa che prevedesse dei limiti relativamente a queste sostanze in tutti gli ambiti: non c'erano limiti sulle acque potabili, sugli scarichi delle aziende, non esistevano limiti. Era come entrare in una stanza buia e cominciare a capire che cosa dovevamo fare.

La relazione di questa commissione dopo due approfondimenti ha evidenziato che i limiti su queste sostanze sono competenza dello Stato, ma noi non siamo stati fermi e abbiamo comunque agito con provvedimenti amministrativi, con le autorizzazioni integrate ambientali o con altri provvedimenti amministrativi.

Un aspetto positivo è che in Veneto la gestione servizio idrico integrato è interamente pubblica. Questo ha facilitato la risposta da parte dei soggetti gestori di questo servizio: quando ci siamo confrontati e ci siamo detti che l'acqua potabile andava filtrata, di mettere dei limiti sull'acqua potabile secondo quanto ci diceva l'Istituto superiore di sanità, la risposta è stata immediata. Probabilmente, se fossero stati soggetti privati, sarebbe stato molto più complesso.

Ci siamo, quindi, attivati su vari fronti e abbiamo agito per via amministrativa, ma con tutte le limitazioni della via amministrativa. Era stata evidenziata, per esempio, la presenza di queste sostanze, riscontrata anche recentemente... Ho dimenticato di dire che questa è una famiglia di sostanze e che nel corso degli anni alcune sostanze sono anche state sostituite da altre facenti parte sempre di questa famiglia.

Le abbiamo riscontrate sul Po, su cui però non abbiamo possibilità di intervenire con atti amministrativi. Non possiamo fare un'autorizzazione integrata ambientale su un'azienda che si trova in altra regione, naturalmente. Del Po abbiamo il tratto terminale e quello che ci arriva ci arriva. Non possiamo determinare o intervenire sulla parte iniziale.

Abbiamo cercato di affrontare la questione con tutti gli strumenti che avevamo. Ovviamente, questo ci ha esposto a decine di ricorsi. Non ricordo il numero preciso, ma più di 40, oltre a denunce di vario tipo. Quando, infatti, si pongono delle limitazioni con atti amministrativi, qualcuno obietta: è competenza statale; perché lo fai tu?

I tribunali faranno la loro parte, faranno le valutazioni del caso, ma credo sia assolutamente importante che ci sia una risposta su questo da parte dello Stato.

Recentemente, il Ministro Costa, dopo aver acquisito una serie di documenti che abbiamo fornito, ha attivato un tavolo ministeriale facendo partecipare anche noi in base all'esperienza che abbiamo maturato per arrivare alla definizione di limiti su queste sostanze. Si sta lavorando su questo fronte.

BOZZA NON CORRETTA

Io ho fatto un cappello introduttivo. Stiamo parlando degli ultimi sei anni di storia, e vi assicuro che è stata un'esperienza molto complessa, complicata. Adesso, se siete d'accordo, se nulla osta, passerei la parola al dottor Nicola Dell'Acqua, che tra l'altro è anche il commissario per la realizzazione delle nuove opere acquedottistiche. Ovviamente, essendo stata inquinata la falda, tra le varie misure che abbiamo messo in campo, c'è anche quella di recuperare acqua pulita da altre parti, e quindi è necessaria un'imponente opera di realizzazione di nuove fonti di approvvigionamento, nuovi acquedotti, un'opera che stiamo perseguendo.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Rivesto anche il ruolo di commissario di Governo per la realizzazione dei nuovi acquedotti, che portano l'acqua alla centrale di Almisano, nel vicentino, da dove purtroppo si diramava uno dei più grandi acquedotti che avevamo nel Veneto: l'acqua veniva portata in provincia di Vicenza, ma anche in tutta la bassa veronese e la bassa padovana.

Non mi soffermerò molto su mio ruolo di commissario. Le opere sono già iniziate. Abbiamo già approvato la prima grande condotta che porterà acqua dall'est veronese, chiaramente con nuovi pozzi di adduzione. Questa è già approvata, appaltata e in corso di realizzazione. Sono già stati autorizzati e già appaltati i progetti che arrivano da Vicenza, dall'alto vicentino, per intenderci verso la zona di Recoaro, sempre per portare acqua da Recoaro ad Almisano. È in progettazione l'acquedotto che dal padovano dovrebbe arrivare sempre ad Almisano. In questo caso, si parla di sostituire circa 550 litri/secondo di acquedotti, un'opera abbastanza importante. Mezzo metro cubo di acqua per usi potabili è parecchio.

Per quel che riguarda le azioni intraprese dall'area, ricordo che l'altra volta in audizione ero il direttore di ARPAV, quello che aveva ripreso in mano la denuncia archiviata dalla magistratura e che aveva rinnovato le denunce sull'inquinamento della Miteni. L'altra volta, quindi, mi avete sentito come direttore di ARPAV. Adesso, invece, sono il direttore dell'area.

L'area, su delibera di giunta, ha attivato una serie di azioni. La prima, secondo me la più importante, è quella di far studiare a tutti gli acquedotti del Veneto, al di là di dove si trovassero, predisposizioni per il posizionamento di filtri. Perché?

Purtroppo, l'esperienza Miteni ci ha insegnato che, in relazione a queste sostanze emergenti, al di là del REACH, il catalogo comunitario in cui vengono archiviate tutte queste molecole, perché non succeda un'altra cosa del genere, sia sempre il caso di avere già pronto l'uso di filtri, anche in zone in cui non ci sono evidenze in questo momento.

Questa delibera della giunta è già da due anni in attivazione. Abbiamo dato maggiore

BOZZA NON CORRETTA

impulso ai piani di sicurezza degli acquedotti – questa è una legge nazionale – che prevedono di studiare la suscettibilità degli stessi acquedotti di essere inquinati, e quindi vedere che cosa c'è a monte di falda degli acquedotti. Questa è, però – insisto – una legge nazionale, che insieme all'Istituto superiore di sanità e ad ARPA ci ha aiutato. Ci sono già acquedotti nel Veneto che si stanno dotando di questi piani di sicurezza.

Altra misura fondamentale è cercare di aggredire, a parte l'inquinamento della Miteni, purtroppo ormai consolidato, conosciuto e mappato molto chiaramente... Non vi nascondo che in questo momento ci sono ancora delle zone di falda nel vicentino molto inquinate da questi PFAS, anche fino a 30.000 nanogrammi, e che non sappiamo ancora come risolvere il problema, se non appunto non attingendo l'acqua.

Sia chiaro che abbiamo coinvolto l'università di Verona, di Padova, l'Istituto superiore di sanità.

PRESIDENTE. A quale scopo li avete coinvolti?

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Per cercare di comprendere come risolvere queste problematiche, come riuscire ad aggredire i PFAS, soprattutto quando questi si trovino in matrici molto grandi, come ad esempio l'acqua di falda.

L'altro punto di interesse per i PFAS, in tutto il mondo, non solo in Italia, sono i percolati delle discariche, che vengono accumulati, e ben venga che vengano accumulati perché vengono fermati, ma in questo momento solo in Veneto hanno cominciato a nascere impianti che trattano specificatamente i percolati per queste sostanze. Vi dico che gran parte del mondo in questo momento sta facendo semplicemente diluizione per queste sostanze.

PRESIDENTE. Che cosa fanno gli impianti che trattano queste sostanze? Inceneriscono i liquidi?

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Prima di incenerire, visto che in questo momento l'unica azione chiara che conosciamo per spaccare la molecola, il legame idrogeno/fluoro, è incenerirli, cioè portarli a una temperatura superiore agli 800 gradi, dobbiamo trovare un sistema per concentrare i percolati. In questi impianti, quindi, stiamo concentrando il più possibile i percolati, per poi con la termovalorizzazione, con gli inceneritori bruciare.

Certo, quest'attività è molto più costosa che portare a un depuratore, che però non fa niente. Per questo, in Veneto stiamo attrezzando le nostre discariche. C'è già un impianto a Belluno. In

BOZZA NON CORRETTA

Veneto mi pare ce ne siano cinque o sei che hanno già chiesto l'autorizzazione, e in alcuni casi l'hanno già avuta, per attrezzarsi. Una nel veneziano partirà a settembre.

PRESIDENTE. Non ho capito: se la soluzione è incenerirle, che c'entrano le discariche?

Adesso, si sta cercando di concentrarlo, ma dopo averlo concentrato, dove viene mandato adesso?

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Che cosa c'entrano le discariche?

Nelle discariche vengono prodotti i percolati, il liquido delle discariche. Questi percolati in questo momento in tutto il mondo vengono presi e portati in impianti di trattamento chimico-fisici, cioè impianti che trattano questi percolati. Questi tipi di trattamento in questo momento sono trasparenti ai PFAS, cioè ai PFAS non fanno nulla.

Sostanzialmente, che cosa succede? In questo momento, ordinariamente prendo questo percolato dalla discarica, lo porto in un impianto di trattamento chimico-fisico in cui abbatto una serie di altri elementi che si tengono all'interno dei percolati, tranne i PFAS, che bypassano direttamente, arrivano all'impianto, dove vengono semplicemente diluiti con il resto dell'impianto.

Ci sono alcuni impianti di depurazione civili che trattano, sono autorizzati a trattare i percolati. Prima, infatti, si pensava che bastasse avere le normali sezioni all'interno della depurazione per trattare questi percolati, cioè per togliere da questi percolati le sostanze nocive e scaricare acqua.

Per i PFAS, invece, questo non avviene. Per tutte le altre avviene, ma i PFAS non vengono assolutamente toccati dai trattamenti e vengono immessi nei canali di scarico di tutti gli impianti di depurazione o impianti chimico-fisici. Ci sono due tipi di trattamento importanti in questo momento.

PRESIDENTE. Questa soluzione che lei ha detto di concentrare e incenerire è sulla carta, non viene attualmente praticata. Se viene fatto, in quali impianti del Veneto?

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. A Belluno in questo momento è già attivo.

PRESIDENTE. C'è un inceneritore?

BOZZA NON CORRETTA

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. No, c'è un impianto di concentrazione. Viene concentrato, e il concentrato viene portato a inceneritori.

PRESIDENTE. Quali inceneritori?

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. All'estero, in questo momento, per quello che ci riguarda.

PRESIDENTE. All'estero.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Sì.

PRESIDENTE. Ma sono inceneritori normali a griglia di rifiuti urbani o hanno determinate caratteristiche?

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Sono inceneritori normali. Devono essere inceneritori che portano il rifiuto ad alte temperature. Sarebbe meglio parlare di plasmaferesi.

PRESIDENTE. Non è l'inceneritore a griglia.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Inceneritori al plasma sarebbero sicuramente migliori, ma in questo momento le temperature che raggiungono gli inceneritori sono circa 800 gradi. Spacchiamo questa molecola...

PRESIDENTE. Vi chiederemo dove li portate, in quali impianti all'estero, e anche le quantità, che immagino siano...

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Per adesso, sono modeste quantità. I nuovi impianti che verranno realizzati da qui a settembre, ad esempio nel veneziano, sono invece un po' più grandi, e quindi qui cominceremo ad avere quantità importanti di questi concentrati da bruciare.

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE. Sarà realizzato un inceneritore apposito?

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. No. Verranno realizzati impianti di concentrazione dei pericolanti.

PRESIDENTE. Non è previsto l'incenerimento qui nel Veneto. Continuerà a essere inviato fuori.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Per il momento, non credo che siano previsti all'interno del Veneto, anche perché di inceneritori in Veneto ce ne sono pochi e servono per i rifiuti urbani.

Questo è l'unico sistema in questo momento che stiamo cercando di affrontare con gli impianti per liberare anche una delle fonti di pressione sull'ambiente. In questo momento, infatti, la fonte di pressione sull'ambiente maggiore che abbiamo rilevato in Veneto sono appunto gli impianti di depurazione che trattano percolati. Dai percolati arriva all'impianto di depurazione, è trasparente, e arrivano nei fiumi. Questo succede. Purtroppo, succede in tutto il mondo, però noi siamo un po' più sensibili a quest'attività, e quindi la stiamo facendo.

Chiaramente, come area del territorio, ma soprattutto nella mia figura di direttore, ho firmato da poco delle autorizzazioni integrate ambientali per tutti gli impianti di trattamento di rifiuti liquidi, ponendo dei limiti seri e stringenti anche sui PFAS. Purtroppo, abbiamo dato semplicemente da lavorare agli avvocati, perché ci sarà e c'è una serie di ricorsi in atto.

Torno a quello che ha detto prima l'assessore, che ho visto che il ministro ha compreso perfettamente: questi limiti avranno un senso quando verranno messi a livello nazionale.

In questo momento, stiamo però lavorando molto con il ministero per cercare di arrivare a una proposta. So che il ministro ha un *question time* la settimana prossima proprio in Parlamento. Parlerà delle attività da porre in essere per cercare di porre dei limiti a questi impianti di trattamento che insistono. Non sono l'unica, ma sono una delle principali fonti di PFAS nell'ambiente, al di là delle produzioni.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre cose da aggiungere su quest'argomento, cedo la parola agli onorevoli colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

VINCENZO D'ARIENZO. Io ho delle domande molto veloci. Ripeto un po' anche una considerazione che ho già fatto in precedenza, in occasione delle audizioni di altri soggetti.

BOZZA NON CORRETTA

Come diceva bene il direttore Dell'Acqua, non ci sono altre esperienze simili in giro, almeno per l'Italia, fermiamoci lì. L'aggressione che la regione Veneto sta facendo nei confronti di questa problematica, sia con barriere idrauliche, sia con idee su come depurare una falda, sia per l'indagine epidemiologica, penso sia un fatto positivo, perché può dare in futuro delle risposte scientifiche, che possono essere poi riverberate positivamente ovunque. Spero, quindi, che prima o poi si trovino dei risultati.

Per quanto riguarda le domande, stamattina abbiamo fatto delle audizioni per la parte Miteni, ed è emersa alla nostra valutazione questa discrasia temporale dal momento in cui è stata scoperta la pericolosità dei PFAS (2013) a quello in cui, un anno dopo, un anno e mezzo dopo, nel 2014, è stata autorizzata da parte della regione Veneto la produzione sempre da parte di Miteni del PFAS a catena corta, il C6O4. Siete a conoscenza delle ragioni per le quali la regione a quell'epoca ha autorizzato la produzione, l'uso di questa sostanza?

L'inquinamento della falda da PFAS riguarda un po' tutto l'asse Fratta-Gorzone e, come è noto, da quelle parti, soprattutto nel basso veronese e nel basso padovano, ci sono molti pozzi anche privati utilizzati per l'irrigazione dei campi per colture pregiate, cipolle, patate, radicchio.

È intenzione della regione fare un'analisi su queste colture per capire se, ahinoi, questi PFAS si sono trasferiti in questi tipi di prodotto?

Dai rilievi finora disponibili delle analisi fatte per l'indagine epidemiologica emergono situazioni di particolare interesse dal punto di vista della salute pubblica per la cosiddetta zona rossa, per coloro che risiedono nella zona rossa?

Volevo poi parlare del percolato delle discariche, ma mi pare che se ne sia parlato ampiamente, quindi aspettiamo gli esiti di questo processo.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Mi permetto di rispondere io poiché sono anche il coordinatore della commissione ambiente e salute. Alcune domande che ha fatto, però, deve farle alla sanità, senatore, al mio collega dottor Mantoan, per la parte di competenza.

Per quello che riguarda l'inizio – lei ha detto che nel 2013 sono state scoperte queste sostanze – vi ricordo che non è stata scoperta la pericolosità di queste sostanze nel 2013, ma solo la loro presenza, tant'è che anche dall'Istituto superiore di sanità i primi limiti consigliati erano molto elevati, 500, 530, 1.030.

Chiaramente, non posso parlare per chi c'era nel 2014, ma per la regione Veneto ricordo comunque che l'autorizzazione integrata ambientale non prevedeva lo scarico del C6O4. Prevedeva

BOZZA NON CORRETTA

la produzione e il trattamento. Oltretutto, GenX e C6O4 nell'autorizzazione erano in via sperimentale, ma non ne era previsto lo scarico.

Le ricordo anche che in quel momento, dopo la prima denuncia di ARPA, c'era stata anche l'archiviazione da parte della procura. Si erano, quindi, anche un po' spuntate le armi per poter intervenire. Si può sempre fare di più, certamente, però mi piace contestualizzare, non mi piace buttare il fardello addosso ad altri. Questo è per quello che riguarda 2013-2014.

Anche quello delle colture è un aspetto sanitario, ma mi permetto di risponderle da coordinatore della commissione ambiente e salute della regione.

L'Istituto superiore di sanità, insieme alla sanità veneta, ha fatto uno *screening* di tutte le colture presenti nel territorio.

Lei mi parla dell'acqua e del bacino del Fratta-Gorzone. Prima, parlavo di inquinamento dell'acqua di falda. Da un certo punto di vista, mi concentrerei molto di più su quell'inquinamento, che riguarda valori che raggiungono i 30.000 nanogrammi. Sui fiumi, invece, in questo momento, soprattutto dopo le azioni portate, ci sono sì inquinamenti evidenti, ad esempio dopo che l'Unione europea nell'ultimo anno ha posto anche degli indici di qualità che fanno sì che questi elementi facciano risultare scadente la qualità di queste acque, ma la quantità di PFAS presenti nelle acque superficiali non è neanche paragonabile a quella presente nelle acque sotterranee. L'inquinamento è maggiormente nelle acque sotterranee.

Poi è chiaro che le sto parlando di un effetto di diluizione naturale. Dalle risorgive parte e arriva probabilmente ai fiumi, e da questi con le piogge chiaramente viene diluito. Non voglio, quindi, con questo sminuire la situazione. Quei fiumi hanno delle difficoltà, hanno delle presenze elevate di PFAS. Stiamo parlando di 1.000 nanogrammi, in alcuni casi anche di 1.300. Tutti i dati sono presenti nei *report* nel sito di ARPAV, alla sezione di cui parlava l'assessore. Stiamo parlando, però, di quantità sicuramente meno importanti di quelle in acque di falda.

Dalle analisi effettuate dall'Istituto superiore di sanità insieme alla sanità veneta, sono state evidenziate delle presenze, ad esempio, non nei pesci allevati, ma in quelli presenti nel bacino del Bacchiglione, tant'è che è stato ordinato il divieto di consumo del pesce di questi fiumi. Non sono state evidenziate altre criticità negli alimenti con gli attuali limiti posti dall'EFSA, l'ente europeo che segue quest'attività.

Non è che non voglia risponderle. Le ho dato una prima infarinatura da presidente di una commissione. C'è bisogno della sanità. Oltretutto, mi permetto di segnalarvi che hanno dati molto aggiornati sullo *screening*, sugli alimenti. Se li sentite, saranno sicuramente più efficaci di me.

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE. Li sentiremo.

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Sono previsti 30 milioni di euro di investimenti per portare acqua pulita anche per l'agricoltura.

ALBERTO ZOLEZZI. Come Commissione, cerchiamo anche di suggerire, non solo al legislatore, che siamo noi, ma anche al Governo qualche modifica.

Dei PFAS, non solo della Miteni, che personalmente sono molto contento abbia smesso di produrre per quello che stava combinando – adesso, va anche bonificata, sennò continua a percolare – della loro produzione, manifattura, della loro presenza merceologica, state facendo una mappatura? In che modo?

Giustamente, il tentativo di arrivare a PFAS zero dovrebbe prevedere una conoscenza del fenomeno, della manifattura dei PFAS. Sia chiaro che non si tratta solo del Veneto, sennò sembra che stiamo facendo un'indagine su un determinato contesto.

Bisogna, però, capire dove sono, dove sono le manifatture, anche per studiare più velocemente tutti i sostituti nei vari ambiti in cui sono prodotti e manipolati. Lunedì e martedì, siamo stati in Lombardia e in Brianza, ed è stato certificato che ci sono anche lì, nei corpi superficiali, dei livelli importanti di PFAS. Vuol dire che non è un fenomeno solamente veneto.

Sa che va di moda parlare di *plastic-free*: per arrivare a limiti zero, bisogna anche arrivare a PFAS-free, e non sarà facile. Bisogna capire se con le varie attività assolutamente virtuose che utilizzano queste sostanze si riesce progressivamente a sostituire. State facendo una mappatura anche merceologica di chi li sta ancora utilizzando?

Inoltre, avete fatto giustamente riferimento alla sanità. È già prevista l'audizione dell'Istituto superiore di sanità, poi concorderemo con la Commissione se audire anche la direzione sanità della regione, ma vorrei chiedervi se avete contezza della delibera di giunta regionale n. 661 del 17 maggio 2016 che prevedeva lo studio epidemiologico con Istituto superiore di sanità e direzione sanità. Visto che esiste, appunto, una commissione ambiente e salute, vorrei sapere se avete contezza che sia stato realizzato, a che punto è questo studio che prevedeva uno studio anche da parte del servizio epidemiologico regionale e retrospettivo sulla popolazione esposta.

Sapete che c'è poi anche l'aspetto comunicativo.

Per quanto riguarda l'inquinamento sul Po e quello che era evidenziato nel 2013, ha appena detto che erano stati trovati i PFAS ma non era detto che facevano male. Questa potrebbe essere un'affermazione opinabile. Già lo studio IRSA-CNR portava anche una serie di spunti sulla salute.

BOZZA NON CORRETTA

Per il Po, in ogni caso, si spiegava abbastanza il meccanismo e su una serie di dati comunicativi di stampa vi chiedo un commento. In qualche modo, la situazione era stata mappata proprio da quello studio pubblicato nel 2013 sul fatto che c'era una fonte importante a Spinetta Marengo e un'altra alla Miteni di Trissino. Chiaramente, adesso si trova ancora proprio per quella presenza.

Dell'utilizzo del GenX è stato già chiesto. Stamattina, ci è stato detto che la commissione tecnica provinciale di Vicenza nel 2014 diede l'assenso all'utilizzo. Eventualmente, sulla base del fatto che nel 2013 lo studio IRSA-CNR parlava anche di dati di salute, vorrei un commento ulteriore su questo.

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Prima parlavamo dei limiti, e i limiti vengono posti con per unità di misura il nanogrammo, che è un miliardesimo di grammo. Se poniamo un limite di 30 nanogrammi, vuol dire 30 miliardesimi di grammo.

Quella dell'utilizzo di queste sostanze è un'impresa molto complicata. La domanda è assolutamente pertinente. Se non ricordo male, è imposto di indicare in etichetta la presenza di una sostanza solo se è presente in percentuale superiore all'1 per cento. Supponiamo di avere un flacone di un litro: l'1 per cento sono 10 grammi, quindi 10 miliardi di nanogrammi per litro. Fino a 10 miliardi nanogrammi per litro, quindi, un produttore potrebbe inserire queste sostanze senza indicarlo in etichetta. Chi utilizzasse quel flacone sarebbe, quindi, un inquinatore inconsapevole, perché suo malgrado sta utilizzando un liquido che contiene 10 miliardi di nanogrammi per litro di PFAS.

Il tema è assolutamente complicato. Qui ci spostiamo addirittura a un livello superiore rispetto a quello nazionale e arriviamo a tutta la questione del REACH e al livello europeo. Anche su questo il Ministro Costa si è mosso proprio perché il tema è complicato e non può certamente essere gestito da noi in maniera così semplice. Dovrei mappare tutte le sostanze in commercio, in circolazione con nomi commerciali di vario tipo, individuare la presenza e, una volta individuata, torniamo sempre da capo: come facciamo a imporre il divieto di utilizzo di queste sostanze? È una partita assolutamente complessa e difficile da affrontare.

Quello dello studio epidemiologico è un tema sanitario, ma forse il dottor Dell'Acqua sa di più.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Vorrei rispondere su due cose.

Lo studio epidemiologico è stato fatto. Stiamo parlando di un campione di popolazione – non vorrei sbagliarmi, non vorrei darvi dati non corretti – sulle 300.000 persone, che devono fare lo

BOZZA NON CORRETTA

screening. Gran parte è già stato fatto. Ci sono già notevoli *report* su questi *screening*. Il lavoro si sta facendo e sta andando avanti. Su queste cose ci sono già *report* che possiamo trovare anche sul sito della sanità veneta.

Si sta trovando la presenza delle sostanze che lei ha citato. Prima, si trovavano quelle a catena lunga, e ci sono ancora. Mentre in altri casi, ad esempio, è il PFOS quello che si trova di più, nel caso della regione Veneto si trova di più il PFOA, quello prodotto dalla Miteni. Il PFOS, per intenderci, è quello che si sta trovando o si è trovato presso i Vigili del fuoco americani e australiani, che non vogliono più usare le schiume antincendio – questa è una cosa di Ginevra di un mese fa – perché nei loro operatori hanno trovato percentuali di questi PFAS sopra la norma.

Ricordo che, essendo una molecola sintetica, non dovrebbe trovarsi nel nostro corpo, ma fino a 6-8 nanogrammi è accettato a livello mondiale come una presenza di trasporto ambientale di fondo, ma non so se si possa dire così a livello sanitario. In questo modo, fai anche una mappatura, e questo sta facendo la sanità, dell'inquinamento nel sangue della popolazione veneta.

Per rispondere sulla mappatura, il Veneto l'ha fatta. Su tutti i suoi corpi idrici e profondi sta già facendo fare la terza mappatura da ARPAV. È stato il motivo per cui abbiamo trovato, ad esempio, il C6O4 nel Po.

Qui vorrei segnalarvi che siamo al 2019, abbiamo trovato una molecola nuova, il C6O4, una perfluoroalchilica non lineare, fatta in un altro modo, ma sempre una delle molecole che ha sostituito la catena corta piuttosto che la catena lunga nella produzione. La verità è che non abbiamo ancora gli standard di riferimento per trovarla, così com'era nel 2013, quando per i PFOA non c'erano ancora gli standard di riferimento per trovarli. Ci troviamo nella stessa situazione.

Sei mesi fa, tramite ARPAV abbiamo portato le carte in procura a Rovigo, perché abbiamo trovato l'inquinamento a Rovigo. Stiamo continuando a mappare quest'elemento all'interno del Po, che non tende a diminuire, c'è sempre sui 60-80 nanogrammi. Da qualche parte in Italia, quindi, c'è un inquinamento per il quale posso prevedere che si parli di 30-40.000 nanogrammi come scarichi. Trovo 80 nanogrammi solo perché il Po porta 2.000 metri cubi al secondo, ma stiamo parlando di circa 6 chili al giorno di queste sostanze che transitano nel Po.

Che cosa possiamo fare? Mi appello a quanto si è detto all'inizio, che secondo me è proprio lo spirito di questa Commissione: noi abbiamo segnalato il fenomeno in procura, all'Ispra, all'Istituto superiore di sanità. Non vorremmo trovarci soli, come si è trovato il Veneto nel 2013, ad affrontare il tema del PFOA.

Che cosa dire della mappatura? La stiamo facendo, la stiamo segnalando. Si tratta di una nuova sostanza, anche questa, come le dicevo, non ancora con gli standard di riferimento. Queste

BOZZA NON CORRETTA

sostanze potrebbero essere 80 nanogrammi, ma potrebbero anche essere 150, perché a darci lo standard di riferimento è stata la Miteni, che lo produceva.

Noi abbiamo bloccato la produzione del C6O4 nella ditta Miteni, perché aveva cominciato anche lei la produzione, come un'altra azienda di un'altra regione. L'abbiamo bloccata e abbiamo sostanzialmente decretato la chiusura dell'azienda Miteni.

Com'è stato possibile? Intervenendo ogni volta che trovavamo nelle acque qualche sostanza che lavorava. Lì siamo riusciti a bloccare quest'inquinamento. Nessuno sta facendo questo.

Lo sto dicendo non per scaricare la colpa su altri, ma perché gli altri non si trovino nel nostro 2013. Noi ci siamo trovati in quello stato, non sapevamo, non c'erano limiti, del C6O4 addirittura non c'era lo standard di riferimento.

Vi segnalo questa cosa perché, se riuscissimo a livello centrale a prendere in mano questa situazione e a dire una volta per tutte che un'azienda non può scaricare una sostanza che poi non si sa come trattare o togliere, almeno quello sarebbe un principio di buon senso e di precauzione. Non lo sto facendo con nessuna intenzione polemica. Scusatemi, sono un tecnico e cerco di...

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Voglio sottolineare le quantità che diceva il dottor Dell'Acqua e le dimensioni del problema.

In termini assoluti, in un bilancio di massima abbiamo fatto due calcoli. Ovviamente, il Po ha una capacità di diluizione enorme rispetto al Poscola, il canale che passa dietro la Miteni. Significa che in termini assoluti con queste quantità o esistono 2.000 Miteni a monte del Veneto che scaricano sul Po o esiste una fonte di pressione pari a 2.000 volte la Miteni. Questi sono i numeri in termini assoluti.

ALBERTO ZOLEZZI. Scusi, intervengo solo per chiarire due cose che ho detto.

La mappatura delle attività è sicuramente complessa. È chiaro che farà parte di un ragionamento del ministero, che assolutamente ben venga, cui avete già partecipato. Si può fare, comunque la mappatura partendo dai produttori, come nel caso della Miteni, per capire a chi hanno venduto determinati composti e chi li utilizza. Anche come *moral suasion* forse può essere fatta per arrivare con la Commissione parlamentare attività produttive a qualcosa e dire: care aziende, proviamo a darvi un aiuto per sostituire. Su questo qualcosa in più si può fare.

Sugli aspetti dello studio epidemiologico sapete bene che sono emersi ulteriori dati. Questi sì che sono emersi da pochi mesi, per esempio l'endometriosi, lo studio sui geni che si attivano a causa dei PFAS. Chiederemo anche all'Istituto superiore di sanità che cosa hanno trovato.

BOZZA NON CORRETTA

Quanto alle concentrazioni nel Po, forse andrebbe un attimino precisato che cosa intendete. Forse, sulle unità di misura c'è qualcosa che non quadra. Quello che dite è molto importante, ma potreste mandarci due righe in cui mettete le concentrazioni trovate.

ANDREA FERRAZZI. Collegandomi all'intervento del collega, avreste individuato nel Po una presenza tale di PFAS che fa presumere una produzione pari a 2.000 volte l'azienda Miteni? È stato detto questo?

Relativamente alla barriera idraulica, durante le audizioni di oggi è emerso un profilo di forte criticità non solo per il passato, ma anche per il presente, e che fa guardare al futuro con preoccupazione. Sembrerebbe, anzi, in corso un peggioramento della situazione delle acque a valle rispetto a quando Miteni era già presente.

È emerso anche che l'attuale proprietario dell'impianto sembra non proprio, per usare un eufemismo, entusiasta all'idea di continuare la produzione. Noi sappiamo benissimo che queste sono le fasi di assoluto pericolo, quando il proprietario dismette la propria attenzione.

Che cosa avete intenzione di fare da questo punto di vista?

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Col permesso del presidente, lascerei la parola al dottor Campaci, che segue la questione della bonifica del sito. Partecipando alle Conferenze di servizi, magari spiega anche la complessità dell'iter degli ultimi mesi a seguito del fallimento della Miteni.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Sono il direttore dell'unità organizzativa del ciclo dei rifiuti della regione e mi occupo anche dell'unità organizzativa bonifiche ambientali, sempre della regione.

Come giustamente lei evidenziava un attimo fa, senatore, effettivamente c'è stato un peggioramento nella situazione ambientale, ovvero – diciamo come stanno le cose – delle concentrazioni di inquinanti a valle della barriera idraulica realizzata da Miteni negli anni scorsi.

In questi ultimi mesi, c'è stato questo peggioramento. La settimana prossima avremo un ulteriore incontro in Conferenza di servizi per capire anche con i nostri consulenti se questo peggioramento è stato determinato da mutate condizioni ambientali, ovvero da innalzamento della falda che può aver provocato un dilavamento dei terreni contaminati, o se vi sono altre ragioni, come una minore attenzione nella gestione della barriera idraulica da parte del personale della fallita Miteni.

BOZZA NON CORRETTA

Comunque, proprio consci del peggioramento della situazione ambientale, mesi fa, a dicembre, la Conferenza dei servizi (regione, comune, provincia, agenzia) ha chiesto il potenziamento della barriera idraulica ai proprietari dell'area, cosa che è stata fatta. Nei prossimi giorni, dovremmo cominciare a vedere i risultati dei monitoraggi effettuati a sud di quest'ulteriore barriera idraulica realizzata per capirne l'efficacia, per capire se gli sforzi con cui stiamo seguendo la questione, obbligando il proprietario a realizzare gli interventi, risultano efficaci.

Prima, lei parlava di sito in produzione. In realtà, oltre al fallimento, informazione della quale voi ben siete a conoscenza, l'ulteriore elemento conoscitivo che posso dare oggi è che il 10 giugno è stata esperita la gara per la vendita degli impianti, e la multinazionale indiana che ha acquistato tutti gli impianti nel giro di diciotto mesi, a partire da giugno ultimo scorso, provvederà allo smontaggio di tutti gli impianti e li porterà dove deve per farne l'uso che giudicherà opportuno.

In quel momento, quando avremo campo libero, saremo in grado di aggredire in maniera precisa la problematica della bonifica vera e propria. A oggi, come lei ricordava, la barriera idraulica è ancora un'attività di messa in sicurezza di emergenza per cercare di bloccare la diffusione della contaminazione a valle della contaminazione stessa.

Quello a cui ripeto che puntiamo è avere campo libero, quindi vedere tolti gli impianti, che oggi impediscono di fatto di realizzare le trincee, i sondaggi e quelle attività di indagine che ricercano il *focal point*, il punto di origine della contaminazione, per aggredirlo con la rimozione o vedremo con che cosa. Nel momento in cui gli impianti saranno completamente tolti, avremo la possibilità di intervenire in maniera radicale e precisa.

Oggi, questa possibilità non c'è, perché c'è un impedimento sterico, fisico degli impianti, dei sottoservizi, di impianti che tra l'altro, come voi tutti ben sapete, sono particolarmente delicati. Anche lo smontaggio che sarà eseguito in questi diciotto mesi è, infatti, un'attività assolutamente delicata, che sarà fatta con il controllo della pubblica amministrazione. Dobbiamo evitare che dallo smontaggio di questi impianti possano derivare liquidi contaminati, acque di lavaggio, tutto quello che sappiamo dall'esperienza maturata in Vinyls, qui a Marghera, qualche anno fa. Va impedita una dispersione nelle reti tecnologiche oggi esistenti in Miteni, che quelle reti possano diventare veicolo di contaminazione.

È un'attività continua, in atto, costante, sulla quale mettiamo la massima attenzione e il massimo impegno.

PRESIDENTE. Non ho ben capito: per quello che c'è sotto, il terreno sottostante, che è l'origine che sta continuando a inquinare, l'idea plausibile quale sarà? Quella di rimozione totale o delle

BOZZA NON CORRETTA

iniezioni, delle tecniche per renderla innocua? Qual è il futuro che la regione ipotizza per la bonifica del terreno?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Presidente, a oggi la bonifica, l'applicazione delle tecnologie degli interventi è tema che compete al soggetto responsabile della contaminazione. Il nostro mestiere adesso è quello di esercitare una continua pressione per fare in modo che venga mantenuta, potenziata e resa efficace la barriera idraulica, che venga completata la caratterizzazione nel momento in cui sono smontati gli impianti e che venga presentato un progetto di bonifica nel momento in cui gli impianti saranno tolti.

Poi, da un punto di vista tecnologico, è comunque una sfida individuare le tecnologie per arrivare alla bonifica di quest'area. Certo, la soluzione più radicale e più immediata è l'asporto, ma oggi non sappiamo di fronte a quali volumi ci troviamo, quali sono i volumi di terreni contaminati o rifiuti che devono essere tolti. Voi ricordate che una parte dei rifiuti lungo il torrente Poscola è già stata individuata, ma poi la caratterizzazione si è fermata perché c'erano gli impianti.

Di fronte a quali volumi di rifiuti da rimuovere ci troviamo? Quali volumi di terreni contaminati ci troviamo a dover rimuovere? Che concentrazioni hanno questi terreni? Quali sono gli impianti in grado oggi di efficacemente decontaminare questi volumi, che suppongo ingenti, ma dei quali oggi non abbiamo contezza? Oltretutto, il nostro Paese, come sapete e come è già stato rimarcato anche prima, è sfornito di impianti in grado di termodistruggere questi rifiuti e questi materiali. Il tema, quindi, è aperto.

Poi la possibilità di inertizzazione e di chiudere in un sarcofago questi terreni è un'ipotesi, ma non abbiamo un tappo di fondo su quell'area, non esiste un sistema di impermeabilizzazione del fondo. Non possiamo, quindi, realizzare un sarcofago per conterminare i contaminati.

È possibile stabilizzarli, solidificarli, applicare delle tecnologie che blocchino la diffusione della contaminazione? Questi sono i temi del futuro sviluppo del progetto di bonifica, temi che abbiamo già posto a dicembre dell'anno scorso al proponente il progetto di bonifica, che in quel momento era il curatore fallimentare, e sui quali abbiamo chiesto di acquisire anche informazioni di tipo sperimentale, di laboratorio, prove di bonifica nel senso che dicevo adesso di stabilizzazione, solidificazione e altro.

Certo, sarà possibile affrontare il tema nella sua globalità e in maniera corretta nel momento in cui avremo contezza dei volumi dei quali stiamo parlando, di che cosa stiamo parlando, se di terreni contaminati o rifiuti, con quali contaminazioni, con quali evidenze. È una sfida tecnologica

BOZZA NON CORRETTA

aperta. Credo che purtroppo sia un caso unico al mondo quello che stiamo approcciando.

ANDREA FERRAZZI. Scusi, è prevista per caso da parte della regione anche l'ipotesi di una barriera alternativa oppure no?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Quella di un'ulteriore barriera alternativa è un'ipotesi che abbiamo fatto, appunto, nei mesi scorsi, dopodiché il proprietario dell'area ha detto: fermi tutti, l'area è mia, intervengo io. E noi: va bene.

Poiché non possiamo entrare *manu militari* nell'area, perché le norme – le conoscete meglio di noi – tutelano i proprietari delle aree, ancorché contaminate, e quindi abbiamo detto: okay, realizzate la barriera idraulica.

Adesso stiamo attendendo. Vediamo i risultati, capiremo tra qualche mese se è stata efficace oppure no, perché le acque devono avere un certo tempo per arrivare al punto di conformità in cui ARPA le controlla. È evidente che il nostro auspicio è quello che il sistema funzioni, ma qualora non dovesse funzionare, si dovrà trovare lo strumento normativo per poter entrare noi come enti pubblici all'interno di quell'area e sostituirci completamente ai privati, che sono armati di avvocati.

L'assessore ricordava i ricorsi ai quali la regione deve rispondere. Pur con tutta la buona volontà, tutto l'impegno che ci mettiamo per risolvere problematiche ambientali, abbiamo delle norme che non ci aiutano, che si bloccano di fronte alle iniziative di parte privata. Con questo dobbiamo fare i conti e dobbiamo muoverci, evidentemente, pur valutando con la nostra avvocatura. Siamo, infatti, sempre supportati in ogni nostro passaggio dalla nostra avvocatura proprio per evitare contenziosi, liti e di trovarci a dover rispondere di soldi spesi in maniera non corretta. Stiamo cercando, quindi, con l'avvocatura tutte le strade per poter intervenire in via sostitutiva e in danno del soggetto inadempiente. Se, però, il soggetto a oggi sta agendo, abbiamo le armi spuntate.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Non ho risposto alla domanda dell'onorevole Zolezzi sulla mappatura.

Un'altra di quelle attività che si devono fare – glielo dico proprio per il vostro spirito di divulgazione di queste cose – è quella che stiamo facendo ad esempio con il settore conciario per cercare di capire in quale momento industriale esatto loro utilizzano queste sostanze che hanno la maggior parte dei PFAS in maniera da separarlo dal resto degli scarichi e trattarlo singolarmente e far sì, non come adesso, che non venga diluito tutto all'interno dello scarico di un'unica azienda.

BOZZA NON CORRETTA

Siccome sappiamo che queste sostanze sono presenti, ad esempio, in alcuni settori chiari della concia, parliamo di chiuderli, renderli sigillati e trattare solo le acque più ricche di queste sostanze. È uno dei pochi sistemi più concentrati.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, la regione è stata coraggiosa perché ha ammesso dei limiti alle acque potabili, limiti che mancavano.

Per quanto riguarda gli scarichi, che intenzione avete? Aspettate il ministero o avete intenzione di attivarvi a prescindere su questo?

È stata fatta una verifica, e chi l'ha fatta, sugli alimenti? È stata fatta dalla regione? Potete darci questa verifica, comprensiva anche di geolocalizzazione? Vorremmo capire non solo se c'è stato qualche problema sugli alimenti, ma dove. Potete darci informazioni al riguardo?

In generale, il problema è ufficialmente emerso con la Miteni tramite un'autodichiarazione del 2013. Capisco la complessità di questa materia, ma già nel 2005 c'erano studi su queste sostanze. La domanda da profani è: perché gli organi di controllo, la regione, nessuno se n'è mai accorto prima?

Anche dopo, nel 2013, c'è stata l'AIA, che ha autorizzato sul GenX, che comunque rimane sempre in quell'ambito: per il principio di precauzione, perché si è data l'autorizzazione? Chi l'ha data e perché?

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Negli anni precedenti non c'ero. Cerco di rispondere per quello che so.

Per quanto riguarda gli scarichi, siamo intervenuti immediatamente, anche con una situazione paradossale, che è stata anche oggetto di sentenza del tribunale superiore delle acque: in mancanza di limiti, abbiamo imposto limiti agli scarichi. Questa era la conclusione dell'ultima relazione della Commissione bicamerale, che diceva: i limiti agli scarichi, articolo 101, mi pare, del codice ambientale, li deve mettere lo Stato, poi la regione li può mettere più restrittivi. Mancando quelli statali, non abbiamo il riferimento per metterli più restrittivi.

Li abbiamo messi. Come dicevo prima, stanza buia, non sappiamo come muoverci, e abbiamo chiesto come fare al Ministero dell'ambiente, che ci ha detto: metteteli voi con un'autorizzazione integrata ambientale, nel momento in cui si autorizza lo scarico di quella specifica azienda, e riferitevi ai valori di *performance* che vi ha indicato l'Istituto superiore di sanità per le acque potabili.

Il dirigente, che non era il dottor Dell'Acqua, ma un altro, ha quindi applicato quanto

BOZZA NON CORRETTA

suggeritogli dal Ministero dell'ambiente, dando un tempo, mi pare fino al 2021, per arrivare a raggiungere i valori dell'acqua potabile indicati dall'Istituto superiore di sanità.

Dopodiché è arrivata una lettera del Ministero dell'ambiente che diceva: secondo me, li devi imporre da subito. Il dirigente ha modificato il decreto e li ha imposti da subito. Alcune aziende, una di sicuro, ma forse più di una, hanno fatto ricorso al tribunale superiore delle acque e hanno detto: imporre in maniera immediata su scarichi industriali gli stessi valori suggeriti per l'acqua potabile non è praticabile, e almeno bisogna dare il tempo per raggiungerli.

Il tribunale superiore delle acque ha sentenziato dicendo: effettivamente, è così, dovete dargli il tempo di farlo. È stato modificato, quindi, nuovamente il decreto dirigenziale per dare il tempo e la possibilità. Ci siamo mossi, quindi, anche su questo fronte.

Ed è uno dei fronti su cui, ovviamente, ci stanno facendo una serie di ricorsi, anche tutti coloro che trattano rifiuti liquidi, tra cui anche i percolati, aziende private, dicono: tu mi imponi di scaricare con questi limiti, ma mi domando se tu lo possa fare, perché non c'è un limite nazionale, il famoso articolo 101 del codice ambientale; questo mi genera una concorrenza sleale con gli impianti appena fuori dal confine del Veneto, che invece lo trattano, lo scaricano senza alcun tipo di problema, perché lì nessuno si pone la questione.

Sul GenX ha risposto il dottor Dell'Acqua, ma non era stato autorizzato lo scarico, tanto è vero che, quando era stata riscontrata la presenza in falda di questa sostanza, la provincia ha posto i sigilli sull'impianto e ha bloccato tutto.

PRESIDENTE. Che cosa prevedeva allora l'AIA?

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Era previsto lavorarlo, ma non scaricarlo, come una marea di sostanze a rischio.

PRESIDENTE. Visto che già si sapeva all'epoca della delicatezza di queste sostanze e si da la possibilità di lavorarle perché non ci si chiede che fine facciano? E perché si da la possibilità di lavorarle visto che sono sostanze delicate? Non si poteva evitare da subito?

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Faccio rispondere al dottor Dell'Acqua, però ho lavorato nel chimico, e non è che tutte le sostanze a rischio non possano essere lavorate. Sono lavorate, finiscono nei cicli produttivi...

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE. Con prescrizioni...

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Certo, c'era la prescrizione.

PRESIDENTE. Qual era la prescrizione?

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Che non potevano trovarsi nello scarico.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. Vorrei ricordare a tutti che, quando è stato trovato il GenX, è stata data una lettura completamente diversa a tutta la vicenda. Ci era stato detto che l'inquinamento era probabilmente causato da interrimento di rifiuti all'interno della Miteni, tant'è che avevamo fatto, anche su indicazione della giunta, una perforazione di dieci metri.

Quando, invece, abbiamo trovato il GenX all'interno delle acque, abbiamo capito che era proprio il processo produttivo che perdeva, tant'è che qual è stata la leva che ha permesso alla provincia di Vicenza di mettere i sigilli? Quando è stato chiesto perché avessimo trovato il GenX in acqua di falda, neanche la ditta stessa ha saputo spiegarlo. Voleva dire che c'era una perdita di processo che anche loro non conoscevano.

È stata sigillata prima quella, poi l'attività del C6O4, e si è avuta una visione completamente diversa, che non fossero rifiuti interrati o percolati, ma che fosse proprio il processo produttivo dell'azienda a non essere salubre.

Sugli alimenti la risposta è: sì, ci sono già le mappature, tutto è già georeferenziato.

Le ho detto prima che forse si trova sul sito della sanità: non sono sicuro, ma se lo chiedete all'Istituto superiore di sanità e/o alla regione Veneto, sanità, hanno lo studio georeferenziato, si vede esattamente dove sono tutte le sostanze e quali sono gli alimenti in cui sono state trovate maggiormente o quelli in cui non sono state per niente trovate e le zone. Trova, quindi, anche la mappatura puntino per puntino.

Passerei la parola al dottor Campaci, che forse risponde meglio di me.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Intervengo solo per evidenziare quanto già detto dall'assessore e sottolinearlo.

Per quello che riguarda i sette impianti di trattamento di rifiuti liquidi esistenti in Veneto,

BOZZA NON CORRETTA

noi, unici in Italia – lo sottolineo – senza supporto di nessun organo legislativo che ci abbia dato una mano, senza che il ministero abbia minimamente supportato la regione su quest'argomento, abbiamo imposto i limiti allo scarico.

Siamo gli unici in Italia a preoccuparci di questo problema, a essersi dovuti inventare – bene ha ricordato l'assessore le sentenze del tribunale superiore delle acque e altro – dei percorsi giuridico-amministrativi molto ardui, per i quali adesso abbiamo già i ricorsi al tribunale amministrativo regionale. Consci, però, del problema, unici in Italia, senza supporto di nessun altro organo tecnico e amministrativo, ci siamo assunti la responsabilità di porre dei limiti.

PRESIDENTE. Scusi, lei ha parlato di sette impianti di trattamento...

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Sette impianti di trattamento rifiuti. Noi abbiamo in Veneto sette impianti che trattano anche i percolati. E i percolati vengono prodotti in tutta Italia.

Comunque, restiamo a casa nostra. Lo ribadisco e tengo a sottolineare quest'aspetto, visto che sembra che non abbiamo assunto tutto quello che avremmo dovuto, che abbiamo fatto più di quello che era possibile, e l'abbiamo fatto da soli, ripeto e insisto senza alcun supporto e assumendoci la responsabilità. Adesso, siamo con i ricorsi al TAR. Le problematiche che rappresentano le imprese sono: non dovete essere voi, siete gli unici, la regione Lombardia non fa niente, la regione Emilia-Romagna non fa niente, la regione Friuli non fa niente.

VINCENZO D'ARIENZO. Con sospensiva o senza?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Questi presentati adesso sono senza sospensiva.

VINCENZO D'ARIENZO. Non hanno chiesto la sospensiva.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Non hanno chiesto la sospensiva.

Comunque, è un contenzioso aperto. Penso che conosciate il caso della provincia di Mantova, alla quale il TAR ha annullato il provvedimento con il quale imponevano limiti allo scarico di un impianto che trattava percolati di discarica.

BOZZA NON CORRETTA

Vuol dire che abbiamo bisogno di norme chiare. abbiamo bisogno di limiti chiari a livello nazionale, che vadano dalla Vetta d'Italia a Lampedusa, altrimenti ci troviamo sempre esposti a ricorsi amministrativi. Da un punto di vista ambientale, così, togliamo i PFAS dai rifiuti, li togliamo dalle acque contaminate e dopo dove vanno a finire? Nelle acque superficiali, e di conseguenza nelle acque di falda. Questa è una situazione chiaramente illogica, che non ha senso.

Abbiamo bisogno di norme chiare che valgano per tutto il Paese per quanto riguarda i limiti allo scarico di queste sostanze.

Una delle contestazioni che ci fanno le ditte è che i limiti imposti allo scarico dall'ISS valgono solo per la zona rossa, valgono solo per l'area in cui Miteni ha provocato la contaminazione. Le ditte ci dicono: se l'Istituto superiore di sanità ha detto che quei limiti si applicano solo alla zona rossa, perché voi li applicate anche al di fuori del Veneto? Noi rispondiamo: perché vogliamo che il Veneto non diventi zona rossa anche per le altre aree.

Ripeto che abbiamo bisogno di supporto amministrativo normativo su quest'argomento.

GIANPAOLO BOTTACIN, *Assessore regionale veneto all'ambiente*. Vorrei solo aggiungere un aspetto non banale.

Tra i vari ricorsi, abbiamo anche una richiesta di risarcimento per mancata produzione di 98 milioni di euro, se non ricordo male, ma siamo lì, da parte della Miteni, che successivamente è fallita. Voi capite cosa vuol dire. Era un'azienda che fatturava sui 15 milioni all'anno.

PRESIDENTE. Passerei alla questione SIN e dragaggi, così concludiamo.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Per quanto riguarda il sito di interesse nazionale e il tema marginamenti, ma anche dragaggi, per i marginamenti la regione ha la competenza esclusivamente per realizzare tre tratti di marginamento nei canali industriali. In particolare, la lunghezza complessiva dei tratti di marginamento di cui dobbiamo occuparci, e di cui ci stiamo occupando, derivanti da un accordo di programma dell'aprile 2012, è di 1.140 metri. E sono i tratti in corrispondenza delle ditte Alcoa ed ENEL come tratto della sponda sud del canale industriale sud e poi altri 210 metri sono in corrispondenza della sponda sud del canale industriale ovest in corrispondenza della darsena della Rana. Queste sono le competenze della regione per realizzare i marginamenti.

La realizzazione di tutti gli altri tratti è di competenza del provveditorato interregionale alle opere pubbliche.

BOZZA NON CORRETTA

Come stiamo agendo e che tempi abbiamo per realizzare questi marginamenti di competenza regionale?

La consegna della progettazione esecutiva è prevista per il 31 luglio prossimo. Probabilmente, avremo quindici-venti giorni di ritardo, ma comunque la progettazione esecutiva sarà consegnata sicuramente entro agosto.

L'avvio dei lavori per realizzare i tratti del marginamento di nostra competenza è previsto ad aprile del 2020 e la conclusione dei lavori il 31 dicembre del 2021. Questo è per quanto riguarda i tratti Alcoa ed ENEL. La darsena della Rana avrà un anno in più di necessità per l'esecuzione dei lavori, perché su quel sito ci sono altre problematiche, pur essendo più piccolo: attraversano tutti i sottoservizi di Marghera, da metanodotti a ossigeno, ad acque. L'esecuzione sarà, quindi, più complessa e avrà dei tempi più lunghi. Conclusione dei lavori dei tratti Alcoa ed ENEL, dicembre 2021; darsena della Rana, 31 dicembre 2022.

I costi sono per un totale di 58.540.000 euro. Abbiamo già ricevuto dal Ministero dell'ambiente fondi per circa 30 milioni di euro, e quindi saremo in grado di partire con le gare sicuramente per i tratti Alcoa ed ENEL, i cui lavori, sulla base di finanziamenti già accordati, siamo in grado di realizzare.

Con il ministero, comunque, sono in corso proficui contatti continuamente, ci vediamo molto spesso, perché insieme si stanno individuando le ulteriori risorse da destinare ai marginamenti di competenza regionale in modo da completare l'intero quadro economico. È evidente, quindi, che l'azione della regione nel completare i marginamenti ha minore valore se anche i marginamenti di competenza del provveditorato non vengono realizzati e completati in modo da diaframmare completamente tutti i canali industriali, impedendo...

PRESIDENTE. Mi ha colpito molto, visto che appunto ci deve essere necessariamente una sinergia, che abbiate preso 30 milioni, mentre al momento il provveditorato non ha liquidità. Secondo voi, da che cosa è dipeso?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Sono scelte che ha fatto il Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE. Magari ne avevate parlato nei vostri incontri.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del*

BOZZA NON CORRETTA

Veneto. Costantemente. L'interlocuzione con il provveditore, con il ministero è continuamente...

PRESIDENTE. Quando sono arrivati questi soldi?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. I primi 10 milioni erano previsti da un accordo di programma del 2012. Le ultime somme sono state accreditate adesso. Da un paio d'anni a questa parte, quindi, abbiamo la disponibilità economica implementata con gli ultimi 9-10 milioni che sono arrivati qualche mese fa.

Aggiungo due informazioni per completare il quadro dello stato d'avanzamento delle attività delle bonifiche, visto che lei ha colto comunque l'importanza del completamento, ed è evidente che la regione non è in competizione con il provveditorato – ci mancherebbe altro – anzi stiamo cercando di lavorare tutti in modo da far funzionare al meglio quello che è stato realizzato.

Per quanto riguarda lo stato di avanzamento delle attività di bonifica all'interno del SIN, penso sappiate che ormai di fatto la conoscenza delle caratteristiche ambientali dell'area è praticamente completata. La fase di caratterizzazione è stata completata sul 96 per cento delle aree. Punto delicato diventa la realizzazione degli interventi.

Certo, è stato concluso circa il 25 per cento degli interventi. Rimane, ovviamente, l'altro 75 per cento, che non è poco, perché gli interventi di bonifica hanno un loro certo inizio: viene approvato il progetto, ma nonostante i cronoprogrammi, sapete che le sorprese nel corso dell'attività di bonifica di un'area, poi complessa come quella di Porto Marghera, che ha tutta una sua storia che ben conoscete, fanno sì che i tempi si dilatino.

Comunque, i progetti di bonifica presentati sono circa sul 71 per cento delle aree, approvati circa sul 65 per cento, conclusi su un 25 per cento. Posto che gli interventi di bonifica vengono svolti dai privati, per cui questi non sono interventi pubblici da realizzarsi con finanziamenti pubblici, i privati sono quelli che, nel momento in cui ne hanno un interesse legittimo, vanno avanti con i progetti di bonifica. Questo è per quanto riguarda i suoli.

Per quanto riguarda la bonifica delle acque, anche in questo caso la situazione è abbastanza variegata, nel senso che ci sono interventi con procedimenti conclusi per circa un 11 per cento delle aree, mentre per quanto riguarda la rimanente parte del sito i progetti di bonifica presentati sono circa il 73 per cento, quindi quasi pari a quelli dei suoli. Anche per quanto riguarda l'approvazione dei progetti, la percentuale dei progetti approvati è la stessa.

Le attività di bonifica sono in corso. La situazione, quindi, è migliorata rispetto a quella di qualche anno fa, anche nei rapporti con il ministero. Abbiamo una serie di protocolli attuativi, una

BOZZA NON CORRETTA

serie di iniziative che ci permettono di accelerare le procedure, che però ripeto sono nelle competenze dei privati. Con la *moral suasion* ce la mettiamo tutta, ma nel momento in cui uno ha interesse a utilizzare le aree, porta avanti i progetti. Se quest'interesse non c'è, le aree sono dismesse e la problematica diventa più complicata.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda il sistema di collettamento, il PIF, che è competenza della regione Veneto?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Per quanto riguarda il PIF, come sapete, l'idea originaria è quella di avere un unico punto di collettamento delle acque di falda contaminate per poterle trattare.

È evidente che il PIF diventa pienamente funzionante nel momento in cui vengono completati i marginamenti, certo. Se non chiudo l'anello, non riesco a portare le acque al PIF... Mi pare che abbiate già colto la questione.

Il sistema funziona quando viene completamente realizzato.

PRESIDENTE. Per questo non ci sono ancora soldi per investimenti per questo collettamento?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. No, gli investimenti necessari sono quelli da accordare al provveditorato interregionale alle opere pubbliche per completare il marginamento e la realizzazione dei dreni, dei tubi che portano l'acqua al PIF. L'impianto PIF c'è.

PRESIDENTE. Va, però, collettato.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Le acque contaminate vanno portate al PIF con questo sistema di collettamento.

PRESIDENTE. Si procede, quindi, con i lavori o si aspetta che si finisca il marginamento?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Le acque oggi contaminate dai tratti realizzati, dove è possibile emungerle, vengono emunte e convogliate a un impianto che le tratta. Quando sarà completato tutto il sistema, sarà possibile

BOZZA NON CORRETTA

inviarle tutte al PIF, all'impianto realizzato apposta per questo.

Allo stato attuale, le acque vengono trattate in un impianto che sta al di qua del canale industriale.

PRESIDENTE. Va bene. Passiamo alla questione dragaggi.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Presidente, non per mettere le mani avanti, ma è tema di assoluta competenza del provveditore, ovvero dell'autorità portuale.

PRESIDENTE. Sicuramente, però mi domando una cosa: a livello regionale, è stata mai fatta una mappatura delle discariche che possono ospitare l'oltre C, visto che quella *in loco* è quasi satura?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Non abbiamo solo fatto una mappatura. Abbiamo previsto la realizzazione di una discarica in cui scaricare i rifiuti oltre C pericolosi, pericolosi trattati e non pericolosi. È una discarica da circa 2,5 milioni di metri cubi, famoso accordo di programma Moranzani.

Perché non realizziamo quella discarica?

PRESIDENTE. Realizzabile dove?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Realizzabile nel cosiddetto Vallone Moranzani. È un'area che sta nella parte più meridionale della zona industriale, a nord del canale navigabile del Nuovissimo.

PRESIDENTE. Sempre, quindi, dentro la laguna.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. No, calma. È al di fuori della laguna. È un'area in terra ferma. È un'area al di sotto della quale ci sono vecchie discariche di rifiuti industriali che sono state messe in sicurezza e al di sopra delle quali è previsto realizzare la nuova discarica da 2,5 milioni di metri cubi per i fanghi oltre C che lei citava adesso.

Qual è il problema? Non riusciamo a realizzare la discarica perché su quell'area ci sono le

BOZZA NON CORRETTA

quattro linee aeree di Terna. Penso conosciate la questione dell'elettrodotto Dolo-Camin, all'interno del quale era prevista anche...

PRESIDENTE. Quattro linee di cosa?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Linee elettriche di Terna. Ci sono quattro linee elettriche, che devono essere demolite, devono essere interrato per poter liberare l'area e realizzare la discarica.

Gli spazi in cui portare gli oltre C, li abbiamo previsti dal 2008. Il problema è che una serie di vicende che hanno portato all'annullamento del progetto di razionalizzazione delle linee elettriche Dolo-Camin ha fatto sì che anche con il progetto di interrimento di queste quattro linee, che avrebbe permesso la realizzazione della discarica, stiamo ripartendo da zero.

PRESIDENTE. Non era meglio scegliere un'altra area che non avesse questi vincoli?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Presidente, il problema è, se ha presente la fotografia di Porto Marghera, che non ci sono altre aree libere. L'unica area che aveva le caratteristiche per poter essere utilizzata a discarica senza sottrarre aree produttive, distante dalle case, con una serie di caratteristiche, era ed è questa.

PRESIDENTE. Che cosa dice Terna?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Con una certa fatica abbiamo ricominciato i rapporti. Il 21 gennaio, il nostro presidente ha sottoscritto un accordo di programma con l'amministratore delegato di Terna, riprendendo le fila della realizzazione dell'elettrodotto Dolo-Camin.

In quest'accordo con Terna, però, c'è anche un'altra serie di interventi in Alpago, nel trevigiano, quindi un accordo di programma molto complesso. I tavoli di lavoro sono già in corso. La prossima riunione con Terna è il giorno 17 per, passo passo, consentire la presentazione dei progetti dell'interrimento degli elettrodotti in quest'area di cui stiamo parlando e il collegamento poi con l'interrimento del Dolo-Camin. Sono tutti lavori che stiamo facendo per arrivare alla progettazione entro la fine dell'anno.

È una storia che abbiamo ripreso dopo dieci anni, perché era rimasta inchiodata, ma la

BOZZA NON CORRETTA

volontà della regione, dimostrata dalla sottoscrizione del presidente il 21 gennaio, ha rimesso in moto il meccanismo. Adesso, ci stiamo dando da fare per portarlo a compimento.

PRESIDENTE. Visto, però, l'accordo per cui i fanghi dragati comunque devono rimanere, e fino adesso così è accaduto, all'interno della laguna, la scelta di questo sito esterno andrà poi contrattata e negoziata con vari protocolli, andranno rivisti?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. No. In questo caso, il protocollo di cui lei parla, il protocollo n. 93, che regola... Non lo so...

PRESIDENTE. In quello nuovo che tutti aspettano dovrebbe cadere questo...

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Questo nuovo protocollo non influenza la realizzazione della discarica nel Vallone Moranzani. Essendo realizzata al di fuori della laguna, le regole che valgono per la gestione di questi fanghi di dragaggio che vanno nella discarica sono le regole standard. I rifiuti sono «normali», e come tali gestiti. Non hanno necessità né di nuovi protocolli né di redigere protocolli.

Il tema della revisione dei protocolli è, invece, fondamentale per consentire di realizzare gli ampliamenti dell'Isola delle Tresse o la morfologia lagunare, ma comunque argomenti che ben conoscete e che sono di competenza del provveditorato.

PRESIDENTE. Un'altra cosa che mi ha colpito è che il provveditorato si accerta anche della caratterizzazione, delle analisi, e quindi della classificazione di questi fanghi in varie tabelle, A, B, C. In teoria, però, si dovrebbe star parlando della regione, e dell'ARPA, che ha poteri ispettivi di controllo, e che invece si è tirata fuori, mentre il provveditorato si rivolge a ditte private o ad autocertificazioni.

Forse, sarebbe il caso che anche la regione si facesse protagonista attraverso l'ARPA di un piano di controlli per verificare che la caratterizzazione e la classificazione di questi fanghi sia corretta e lo smaltimento avvenga in maniera corretta?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Per quanto riguarda tutto il tema fuori della laguna, questo avviene, perché l'agenzia...

BOZZA NON CORRETTA

PRESIDENTE. Io intendevo dentro la laguna. Comunque, ovviamente ARPA non ha l'obbligo di farlo, ma potrebbe farlo.

NICOLA DELL'ACQUA, *Direttore d'area della regione Veneto*. A parte il discorso della richiesta delle competenze, che è sul tavolo, ma non voglio addentrarmi sul tavolo dell'autonomia, ho parlato personalmente, quando ero direttore di ARPA, con il commissario che seguiva anche l'attività MOSE, che ha anche i due laboratori che forniscono i dati al provveditorato, chiedendo proprio che ci fosse un accorpamento – non vi nascondo che ARPA ha a Verona e a Venezia laboratori di primo livello – e di farne una sola attività, cioè di assorbirli noi e fare le attività. Ho chiesto io all'avvocato Fiengo, quando era commissario, e lui era d'accordo, ma la cosa si è fermata lì.

Io sono rimasto dell'avviso che è inutile avere due laboratori con persone che lavorano, quando per noi sarebbero delle analisi che non ci comporterebbero nessuna difficoltà e renderebbero all'interno di un'economia di scala pubblica... A Venezia.

PRESIDENTE. Ho un'ultima domanda: anche il piano morfologico, che non è stato ancora approvato, è competenza vostra? Sui dragaggi dei canali navigabili c'è una competenza vostra e quali sono le procedure per attivare le autorizzazioni?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Rispondo con due no.

PRESIDENTE. Va bene.

ANDREA FERRAZZI. Collegato al progetto del Vallone Moranzani, progetto tanto importante quanto di difficile attuazione anche per i motivi che voi dicevate adesso – ricordo, peraltro, che Terna, nel protocollo del 2017 tra il Governo e la città di Venezia, si era impegnata, se non erro, a investire 90 milioni per quell'interramento – nell'accordo sottoscritto tra il presidente Zaia e Terna è previsto l'interramento della parte del Vallone Moranzani o di tutta la riviera fino a Camin?

C'è poi la questione del PIF, delle acque, questione fondamentale, tanto importante almeno quanto le bonifiche dei terreni. C'è il problema del collettamento, che è un problema serio, per nulla concluso, che blocca la possibilità di avere un risanamento complessivo dell'area.

Vorremmo sapere a che punto siamo con il collettamento generale, i tempi, se ci sono i

BOZZA NON CORRETTA

finanziamenti necessari e quelli messi a disposizione e se avete notizia del fatto che i Governi avevano già deciso e il CIPE aveva già deliberato per 75 milioni per completare l'opera di cui stiamo parlando, il collettamento. Risulterebbe che questi soldi siano stati bloccati sembrerebbe all'interno del Ministero dell'ambiente. Vorremmo capire da voi se avete notizie di questo.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Per quanto riguarda la prima domanda, l'interramento è previsto anche per l'intera linea Dolo-Camin. Anche su questo sono già stati attivati i tavoli tecnici regione-Terna per procedere celermente, come dicevo, alla redazione dei progetti.

ANDREA FERRAZZI. A carico di Terna?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Sì.

ANDREA FERRAZZI. Quei 90 milioni sono sufficienti?

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Veda, per tutta l'operazione che ha sottoscritto il nostro presidente mi pare che siamo nell'ordine del miliardo, quasi un miliardo. Sono state poste le basi per andare avanti finalmente con l'attuazione di quanto tutti speriamo venga realizzato.

Per quanto riguarda la questione del collettamento delle acque, lei ha perfettamente ragione, siamo d'accordo: devono essere completati i marginamenti per poter dare piena funzionalità a quanto previsto dal sistema integrato Fusina e dal PIF.

Come dicevo, io posso rispondere per la parte che riguarda la regione, con i costi a carico sempre del Ministero dell'ambiente, con i finanziamenti che noi abbiamo. Ricordo che abbiamo già 30 milioni di euro disponibili su un totale previsto di 58. Confidiamo che i prossimi arrivino comunque in tempi rapidi.

Come ho ricordato, i tempi di realizzazione dei nostri interventi sono il 31 dicembre 2021.

Per quanto riguarda il provveditore, come lei ricordava poco fa, non c'è traccia di finanziamenti da parte del ministero. Nell'ultima Conferenza di servizi di lunedì scorso, a precisa richiesta da parte del rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche, presente in videoconferenza insieme con me e con i colleghi al Ministero dell'ambiente, «Dove sono i soldi?»,

BOZZA NON CORRETTA

la risposta non c'è stata.

ANDREA FERRAZZI. Sono già stati, però, deliberati al CIPE.

PAOLO CAMPACI, *Dirigente dell'assessorato regionale allo sviluppo economico ed energia del Veneto*. Guardi, sono informazioni che io non ho. L'informazione che abbiamo tentato di avere lunedì non ha avuto esito positivo.

PRESIDENTE. Non essendoci altre richieste di intervento, ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17.40.